Napolitano sull'antitrust tv: «Proroga inevitabile se c'è un testo base della commissione»

Par condicio il decreto va avanti Polo sconfitto

Al termine di una movimentata seduta della commissione Affari costituzionali della Camera con 25 voti contro 23 è passata la decisione di portare in aula il decreto sulla par condicio. La discussione comincerà oggi. Nuovo relatore la progressista Adriana Vignari. «Con molta fatica» si procede anche nella commissione speciale per l'emittenza. Per il presidente Napolitano «inevitabile una proroga ma su un testo base approvato in commissione».

MARCELLA CIARMELLI

ROMA. Approda quest'oggi nell'aula di Montecitorio il decreto legge sulla par condicio. Ci arriva al termine di una movimentata seduta che ha impegnato, per tutta la giornata di ieri, i componenti della Commissione affari costituzionali e che si è conclusa con la bocciatura (25 a 23) della richiesta del relatore Domenico Nania (Art) di riferire in aula contro la conversione in legge. Nuovo relatore è la parlamentare progressista Adriana Vi-

Ufficialmente all'origine della ri-chiesta di Nania (e quindi del Polo) c'è la necessità, espressa in più sedi, di una permanenza ulteriore in commissione per consentirne un esame ancora più approfondito. Dando per improbabile che ii decreto (che scade il 19 luglio) riesca a superare l'intero iter parlamentare, tanto più che è già co-minciata alla Camera una pioggia di emendamenti che ne rallenteranno ancor di più la marcia, resta comunque il fatto che una even-tuale approvazione di almeno uno del due rami del Parlamento servirebbe come indicazione al governo per un'eventuale refrerazione

del decreto stesso. At di là della sconfitta in commissione (peraltro prevedibile visto che a favore hanno votato anche i leghisti oltre agli esponenti del centro-sinistra) il malumore della destra per il voto viene motivato con una sorta di «tradimento» proprio da quella parte politica che si sta battendo per un tavolo

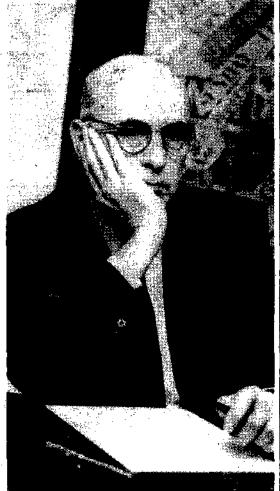
re a colpi di maggioranza in una materia indicata dai due «poli» tra quelle su cui cercare l'intesa ha detto l'ormai ex relatore Nania, aggiungendo che «la decisione votata va in direzione esattamente opposta a quella indicata dal duo Prodi-Veltroni: la scelta strategica, cioè, di stabilire un tavolo per le regole. La commissione era il luogo deputato a trovare un'intesa e invece il partito dei buoni ha votato una legge cattiva». Meno pessimista di Nania è il presidente della commissione, Gustavo Selva per cui il passaggio in aula può servire a constatare che il muro contro muro non è utile e che è meglio lavorare a una proposta di legge». Ma per la neo-relatrice, Adriana Vigneri, molto dura •è il Polo che ha impedito l'e-

Non si fa attendere anche la risposta di Walter Veltroni, chiamato in causa in prima persona. Dice: La par condicio è una pre-condizione e mi auguro che su questo non non ci siano dissensi: una precondizione per svolgere la campagna elettorale în un clima di asso-luta parită. La definizione delle regole, però non può interferire sul lavoro parlamentare. D'altra parte, ha ricordato il numero due dell'Ulivo, la par condicio costituisce uno dei punti programmatici fissati dal governo Dini e quindi «andremo a discutere, c'è la conversione alla Camera e poi il passaggio al Senato. Non vorrei però che in tutto questo si nascondesse un gigantesco gioco al rinvio per evitare che alcuni provvedimenti vadano in

same in commissione»

porto. Qualche segno si è già visto

in commissione Napolitano...». Effettivamente la sensazione che Polo tiri al rinvio anche nella one speciale per l'emittenza è tangibile, leri, al di là delle scarse presenze dovute in parte al contemporánei lavori in aula, proprio un esponente di Forza Italia, Giancario Innocenzi ha chiesto un rinvio per attendere gli esiti del ve-rice Polo delle libertà-Ulivo, previsto per la prossima settimana a scanso di ulteriori rinvii. Il presiriunione di ieri, che per sua stessa ta fatica», ha insistito sul fatto che una proroga del lavori della commissione «è inevitabile, ma si può sto base votato dalla commissione stessa. Conto -ha aggiunto Napoli-tano- che la prossima settimana il relatore Bogi presenti un nuovo te-sto su cui la commissione possa pronunciarsi assumendolo come proprio». Altrimenti i lavori dovranermarsi alla data di scadenza, cioè il 7 di luglio. E sulla vendita Fininvest, Napolitano commenta Berlusconi o Murdoch, dal punto di vista del pluralismo tele



Provocazione Taradash: «Vendere Ral Uno ai privati»

«li referendum ha detto che la Rai può essera ata e ciò può ayventre selame aul morcato Ralii che è l'unica rete di attissimo valore rciale che può trovare dei compratori sul mercato-. La singolare valutazione dei risult referendario è stata fatta de Marco Taradash, ante della Commiss one parlam intere di Nenza, nel corso del suo intervento al convegno su -il alatema delle comunicazioni in Italia- organizzato dall'işimm. Socondo Taradask -i referendum hanno detto al alla privatizzazione del servizio pubblico e questo non può significare l'ingresso del privati in un Rei così come la concectamo. Nessum privato tterebbe del soldi in questa impresa. A questo nto bisogna fare in modo che una parte della Rai, rcisie, sia venduta al privati in modo chi la Rai si possa concentrare, come servizio pubblico, dola da Capo a fondo: late le reazioni. Etutte di segno contrario. Pei

l'ipotesi di Taradash è -del tutto shadilata-. (afatti l'applicazione del voto referendario sulla privatizzazione esige una riforma di tegge che ricollochi il servizio pubblico nel sistema dei media e si collegisi alia normativa antitrust, Ciò che serve all'Italia è il ripensamento del vecchio sistema, per f entrare il Paese nella nuova era dell'informazion nni Latta, vicepresidente della Fininvest, ha dichlarato di -non ritenere che la privatizzazione della Rail possia arrivare vendendo una rete. Penso che debba essere diverso, cloè, l'ingresso dei privati nel capitale perchè l'azienda sia gestita con criteri privatistici. La Rai deve restare servido pubblico e, quindi, una società a capitale prevalentemente pubblico». Per Giampaolo Sodano, direttore della struttura di produzione e acquisti della Rai, quella di Taradash -non è una proposta, è una provocazio intanto, proprio sulla questione della privatizzazione sarà ascottato nei prossimi giorni in Commissione di

Continuano i preparativi per il viaggio a Riad

E in casa Fininvest il «padrone straniero» inizia a far paura

ROBERTO CAROLLO

 MILANO. Spettacolarizzazione, televendita: complimenti amici giornalistif Ma cosa preferireste, un silenzio stampa stile Mediobanca. per essere informati a cose fatte? Martedì mattina, sede Fininvest. Fedele Confaionieri tace, come si è imposto da dieci giorni a questa parte. Ma un altro dirigente di via Paleocapa non riesce a dissimula-re nervosismo di fronte a certi commenti apparsi sul giornali. Che la trattativa tra Silvio Berlusconi, il cangum Rupert Murdoch e il cam mello saudita Al Waalid si presti ad essere raccontata come un serial televisivo, non ci piove. Il fatto è che secondo i colonnelli Fininvest dietro la telenovela c'è un drammone vero. «Invece dietro certe cronache sfottenti non si vede la consapevolezza che è in gioco il luturo assetto del sistema delle comunicazioni in Italia. Anche Il livello del dibattito politico, potrebbe essere più alto e meno strumenta le». Fin qui in via Paleocapa. Ma negli studi tv di Cologno Monzese e nella mensa di Milano 2 serpeggia un'altra preoccupazione: che col controllo effettivo della Fininyest in mani straniere cali la produzione in proprio e con essa management e posti di lavoro. Publitalia in mano a un australiano che detiene il 51% secondo l'ipotesi ventilata domeni-ca sera? «E se il rimedio fosse peggiore del male? si sussurra.

Il pianto greco è una carta che il Cavaliere di Arcore ha sempre giocato con indubbia abilità. Come quando nella campagna referendaria paventava l'oscuramento delle sue reti. Ne va dimenticato che dalla sua parte politica non è mai, yenuta finora una proposta credibile di antitrust. Eppure non c'è dubbio che la partita che si sta giocando si più tavoli intorno al futuro della Fininvest non può la-sciare del tutto indifferenti. Tra i dipendenti del Biscione c'è chi fa no-tare che nel '94 come Fininvest sono stati finanziati più di duecento film e che l'azienda presieduta da Confaionieri ha prodotto, anche dopo la cura dimagrante imposta da Franco Tatò, 1200 ore di fiction televisiva tra narrativa tv. serial, telefilm. Insomma, se a Irene Pivetti e Rocco Buttiglione fa paura l'Islam. lavoratori del Biscione, più laici sembrano preoccuparsi degli effet ti che una torta tutta sotto il controlio del canguro potrebbe a sul mercato interno. Acqua al muli-no dell'ipotesi «Wave» sempre caldeggiata da Confalonieri: cioè tanti partner, compresa la famiglia Ber-kisconì, e quotazione in Borsa? E a quello del principe saudita Al Waalid, il quate domani o venerdi rice-verà a Riad il Cavaliere di Arcore?

Vediamo. Confalonieri tace ma

Gianni Letta, che pure sabato ave-va dichiarato a L'Unito di parlare l'inglese e non l'arabo, ieri ha puntualizzato: «La domenica è servita ad individuare alcuni problemi che sono da approfondire. Ma non è l'unico tavolo al quate si lavora, ce n'e anche un altro. Quando tutti gli elementi saranno acquisiti si po-tranno confrontare le due soluzio-ni e vedere quale preferire». Intanto Emilio Fede, dal TG4 fa sapere che ad Arcore si lavora «per vendere, non per svendere». E se quella con mister Murdoch fosse una trattativa virtuale e quella vera Bertusconi la stesse conducendo con il saudita Al Waalid e gli aspiranti partner Leo Kirch e Time Warner? È un'ipotesi come un'altra. Così come nulla può esciudere che alla fine nell'affare entrino tutti: a Murdoch interessa il mercato spagnolo col Telecinco a partecipazione Finin-vest, e Publiesporto, la versione ibe-rica della pubblicitaria fondata da Dell'Utri. E Berlusconi potrebbe of-frirgliell in cambic di un minor peso dell'australiano nella Fininvest. Tanto più che nessuno dei preten-denti al Biscione è vergine in campo di comunicazioni. Non lo è lo occo, azionista al 30% di Art (la società che possiede quattro emit-tenti in Medio Oriente e che tra-smette già telegiornali da Roma per il Arabia attraverso. Telespazio). Non lo sono Leo Kirch e Time Warner. Meno di tutti lo è Rupert Murdoch con la sua «News corporation». Tant è che ien sera un dispaccio di agenzia ci informava che il magnate australiano ha guai a casa sua con l'antitrust, poiché detiene giå il 15% della «Seven network limiteds, tetto massimo consentito in quel Paese nel settore dei mezzi di informazione. Dovrà limitare - stabilisce il governo di Sidney la sua espansione in patria. Ma anche evitare accordi transnazionali in odore di scarsa trasparenza Insomma, 500 miliardi in più o in meno a Berlusconi potrebbero essere l'ultimo dei problemi.

«Si è creato un circo mediatico-giudiziario»

D'Alema: «L'informazione non va: è superficiale e approssimativa»

■ ROMA. Che Massimo D'Alema sia - diciamo così - piuttosto critico sull'informazione in Italia, non è una novità. Ma forse mai era stato così netto e duro come jeri, durante la presentazione del libro di Alberto Leiss e Letizia Paolozzi, Diritti e rovesci dell'informazione. Giornalismo e politica nell'Italia degli anni novanta, edizioni Sisifo, Insieme al segretario del Pds c'erano Diego Novelli, Enrico Mentana, Paolo Franchi, Marcelle Padovani e Bia Sarasini. Tutti giornalisti, a parte Novelli presente nella veste di editore. E per quelli presenti e per queili assenti, il leader di Botteghe Oscure aveva parecchie lagnanze

Un problema innanzi tutto di cultura, quello che riguarda l'informazione (soprattutto scritta), ha cominciato D'Alema, inchiodata subito, con un paio di aggettivi, «superficiale e approssimativa», al palo della sua vergogna. Un informazione più attenta al clamore che al grado di verità». Poi mostrando il libro di Leiss e della Paulozzi, saggio molto critico sul mondo dei media di questi ultimi anni, ha premesso: E una versione blanda ed educaja, mojto palijida di Ciù che penso del giornalismo italiano». Che ha un «grande problema di identità», tanto per cominciare. E tanto per non lar passare niente sotto silenzio: «I giornali italiani trattano con tecniche del giornalismo scandalistico inglese l'inforner «cui la notizia è poco interessante, e intorno a notizie che non si danno è un fiorire di pezzi di retroscena, macchinazioni, svolte».

·Circo mediatico giudiziario»

Brucia - e forse non poco - a D'Alema, il modo in cui i giornali hanno raccontato della posizione della Ouercia sulla custodia cautelare e sul garantismo. «Abbiamo presentato la proposta di legge un anno fa, è stata approvata a Montecitorio, abbiamo incontrato le camere penali e la giunta dell'associazione magistrati..... Insomma, a sentire il segretario del Pds, non è il caso di parlare di «svolta». Ironizza, all'altro lato del tavolo, Enrico Mentana: «Sai che notizia. l'incontro con le camere penali..... Ma D'Alema va avanti. Anzi, c'è da aggiungere qualcosa, sulle polemi-che di questi giorni e i fatti degli ul-timi anni. «Si è creato un circo mediatico giudiziario, qualcosa di abbastanza spaventoso dal punto di vista della cancellazione della dignità della persona», accusa. E racconta di «false notizie che diventano, proprio per questo, notizie», come l'amesto di di Pietro. «O i tre giorni di choc che abbiamo vissuto con le false notizie dei conti svizze-

«Bisogna chiedersi – insiste il segretario del Pds - quanto questo tipo di informazione ha contribuito a distruggere una cultura liberale

E annuncia: «Per quanto mi riguarda non farò un passo indietro su questi temi. Per me non è tutto bianco o nero, o sei schierato con tutto quello che fanno le procure o sei schierato con quelli che chiamo "i falsi garantisti"». E si toma al punto di partenza: la «cultura» di chi fa informazione», «Le regole sono tutte scritte, ma non servono a niente», taglia corto D'Alema, E invoca «un'informazione capace di battersi per conquistare verità e sobrietà, per liberarsi dalla schiavitù della spettacolarizzazione». E come fare? Mica facile. Finisce la sua barchetta di carta e finisce il suo intervento, il leader pidiessino: «Al-cuni giomalisti mi dicono: "Noi rino battutacce, ma voi le fate". C'è della verità, in questa risposta, ma è povera. Dobbiamo aiutarci per un informazione più ricca, interrogarci su come darci questo aiuto per migliorarci a vi-

Difficile chiedere a Mentana o a Franchi o alla Padovani e alla Sarasini di essere d'accordo. «Come trovare un modo civile di trattarsi? si chiede il direttore del 7g5. Poi, rivolto a D'Alema, si la sfuggire un esempio: «Se nel Transatlantico, ci fossero solo i giornalisti...». Il segre-tario del Pds neanche lo fa finire Anche se ci fossero solo i deputati. conte secondo me sarebbe giusto » Insomma, una faccenda complicata parecchio.

CSDM

